

L'ESPERIENZA DEL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA SANSOVINO DI TORINO

QUALCUNO CHE TI DICE «CORAGGIO, CE LA FARAI»

SEMPRE PIÙ NUMEROSE LE DONNE ITALIANE CHE CHIEDONO AIUTO AL CAV PER NON ABORTIRE. NON SOLO PER MOTIVI ECONOMICI.

Via Sansovino, quartiere Vallette, profonda periferia di Torino. Non lontano dal nuovo Stadio delle Alpi in costruzione, che con le sue linee avveniristiche segnerà il confine tra il futuro e il passato del gioco del calcio, vive, immerso in una lotta quotidiana fatta di un presente da salvare a tutti i costi, il piccolo ma organizzato Centro di aiuto alla vita Sansovino. Segregato in mezzo ai casoni, costruiti in tutta fretta sul finire degli anni '50 per affrontare l'immigrazione dal Mezzogiorno, il Cav lavora alacremente ogni giorno, quasi mimetizzato dentro le strutture della parrocchia di Santa Caterina da Siena, per salvare tante donne dall'aborto.

«Dal 2000 a oggi», dice con un pizzico di sano orgoglio **Renata La Rocca**,

55 anni, cocciuta presidente e cofondatrice del Centro, «abbiamo assistito circa duemila bambini con le loro mamme». Una quotidiana lotta, fatta anche di vere e proprie avventure (molte donne arrivano al Cav attraverso il **numero verde 800.81.30.00**), contro ogni tipo di povertà, spirituale certo, ma anche, e oggi soprattutto, materiale.

Un quotidiano, quello della signora Renata, con una vita da mamma e da catechista nella parrocchia vicina da portare avanti, e quello del suo manipolo di volontari, 16 in tutto, che ogni giorno passa attraverso le maglie strette delle difficoltà economiche delle donne, la cui lingua madre, come denunciano da tempo le statistiche, è sempre più l'italiano. «È vero», conferma Renata La Rocca,



Sopra: don Renato Casetta. In basso: un gruppo di mamme seguite dal Cav Sansovino (foto: Paolo Siccardi/Sync, come quelle delle pagine seguenti).

ca, «sempre più donne del nostro Paese si rivolgono a noi perché da sole non ce la fanno». E allora via con l'assegno mensile di 160 euro per 18 mesi del Progetto Gemma, con i pacchi di pannolini, i completini, le vitamine, gli omogeneizzati, le pappe...

Sempre a rincorrere, comunque: «Qui a Torino non ce la passiamo molto bene quanto ad aiuti. Abbiamo una buona rete di contatti, dai medici agli psicologi, agli assistenti sociali e agli altri operatori pubblici, per far sì che le ragazze in gravidanza, altrimenti lasciate completamente in balia di sé stesse e dei loro dubbi, ci contattino. Spesso arrivano con il certificato per abortire già in mano. Ma i fondi, salvo per gli aiuti istituzionali degli enti locali e dei proventi del Progetto Gemma, sono largamente insufficienti, tanto più oggi che siamo in piena crisi economica».

Un clima minimo di serenità

E quartieri come questi sono i primi a pagarne le conseguenze. Annuisce con un sorriso amaro il parroco che ospita il Centro, **don Renato Casetta**, da 15 anni riferimento spirituale del quartiere: «Qui la crisi della Fiat e del suo indotto ha aggravato una situazione economica e morale già di per sé pesante per le stesse famiglie italiane. Circola molta droga, i negozi si sono spostati altrove lasciando ai bar il ruolo di spazio aggregativo per i giovani, le famiglie conoscono una crisi mai vissuta prima, con realtà di convivenze allargate e mescolate in cui sono i figli i primi a farne le spese.





D'altronde, come pensare che si facciano figli in un clima minimo di serenità se il massimo del lavoro che si trova, se si è fortunati, è una collaborazione precaria per qualche mese?».

Già, la povertà, il lavoro... Una tesi indiscutibile, quella di don Renato, ormai diventata di comune dominio. E le donne che si incontrano al Cav Sansovino incarnano nelle loro storie, spesso fatte di disagio sociale legato alla povertà materiale e morale, i drammi che si leggono sui giornali e nelle puntuali, fredde statistiche che giungono da ogni dove.

Il rischio della solitudine

È il caso di Luana, sorriso dolce appena velato da una nota di amarezza. Una vita che lei, coraggiosamente, definisce fortunata: «Mi sono trovata incinta a neanche 24 anni», prova a rompere il ghiaccio la ragazza con in braccio il suo vivace angioletto di 11 mesi, Matteo. «Studiavo cinese all'Università di Torino, ero abbastanza spensierata nonostante la separazione dei miei ma Fabio, il mio fidanzato, e un lavoro seppur precario in un call center per mantenermi, mi davano quella giusta serenità. Poi, all'improvviso, mi trovo incinta. Per prima cosa, senza neppure battere ciglio, vengo subito lasciata a casa dal lavoro.

In alto: l'auto, un sogno per molte famiglie. Qui a fianco: Luana e il piccolo Matteo.



“ AVEVA PREVISTO QUALCHE IMPORTANTE SPESA NELL'ULTIMO ANNO A CUI PER VIA DELLA CRISI HA DOVUTO RINUNCIARE?

- Matrimonio **0,8%**
- Nascita di un figlio **2,5%**
- Ristrutturazione della casa **15%**
- Acquisto di una macchina/moto **20,9%**
- Acquisto di un appartamento **6,5%**
- Viaggio **16,1%**
- Iscrizione in palestra **2,7%**

“ NONOSTANTE LA CRISI, A QUALE VOCE DI SPESA NON POTREBBE MAI DIMINUIRE/RINUNCIARE?

- Spese per i figli **51,2%**
- Andare a cena almeno una sera alla settimana **2,3%**
- Viaggiare all'estero almeno una volta all'anno **7,1%**
- La cultura **10,3%**
- Palestra e sport **3,1%**
- Lo shopping **2,3%**
- Il mio hobby preferito **4,2%**

“ SECONDO LEI L'ATTUALE CRISI POTREBBE SPINGERE UNA COPPIA DESIDEROSA DI METTERE AL MONDO UN FIGLIO A POSTICIPARE O RINUNCIARE QUESTA DECISIONE?

- Sì **71,8%**
- No **19,8%**

CON L'AIUTO DEL PROGETTO GEMMA

La prima tentazione mia e di Fabio è stata quella di abortire». Non trattiene le lacrime la giovane: «Come possiamo tenere un figlio da soli, senza nessun aiuto, ci dicevamo, in preda all'angoscia».

Già, la solitudine. «La mia fortuna è stata di incocciare nel Cav Sansovino attraverso una volontaria del Centro, Ester, mia amica di infanzia. Quello che mi serviva, forse anche prima dei soldi, era qualcuno che mi dicesse: "Coraggio, ce la farai". Oggi non ho dubbi: senza di loro non ce l'avrei fatta». Luana sopravvive, è il caso di dirlo, con l'assegno mensile del Progetto Gemma di 160 euro al mese e lo stipendio da precario del fidanzato, finché ci sarà.

Incontriamo anche Jessica, un'altra delle ragazze seguite dal Cav Sansovino. La sua storia è simile a quella di Luana, ma solo per le difficoltà che vive. Incinta all'ottavo mese, senza un compagno vicino, disoccupata, ha deciso di tenere il suo bimbo. Ma con molta speranza in corpo: «Mia nonna, con la quale

Il Progetto Gemma resta lo strumento più efficace per aiutare le mamme in difficoltà economiche. Si tratta dell'abbinamento tra una donna che ha deciso di rinunciare all'aborto e un benefattore (una persona singola o un gruppo) che ha deciso di adottare il suo bambino a distanza. Alla madre giungono per 18 mesi (gli ultimi sei di gravidanza e i primi 12 di vita del neonato), un aiuto di 160 euro al mese per sostenerla nello svezzamento del piccolo.

Ogni anno sono circa mille i bambini che vengono sostenuti dal Progetto Gemma, 12 mila in totale le donne finora aiutate. Spesso sono anche singole scuole che, in un percorso educativo volto a promuovere una cultura della vita, adottano uno o più bambini.

Informazioni: tel. 02/48.70.28.90; e-mail progettogemma@mpv.org

ADOTTA UNA MAMMA.
AIUTI IL SUO BAMBINO.



convivo da quando, ragazzina, venni lasciata dai miei che si stavano separando, all'inizio rifiutò il fatto. Mamma e papà, addirittura, minacciarono di prendermi a calci in pancia se non avessi abortito. Piangevo senza smettere mai, mi sentivo sola e senza via d'uscita. Oggi, tremo al pensarlo, credo che avrei abortito se non avessi trovato il sostegno economico e morale del Cav Sansovino e di Renata».

Eleonora, la piccola che ha in grembo, dunque nascerà prestissimo. E per diversa la nuova famiglia, nonna, mamma e nipotina, si aprirà una stagione, certo non priva di stenti: con 700 euro scarsi al mese e qualche pannolino, tra pensione della nonna e sussidi del Cav, dovranno sbarcare il lunario. Almeno fino a settembre, quando Jessica, svezzata la sua piccola, spera alla fine di trovare un lavoro. Precario naturalmente.

STEFANO STIMAMIGLIO

LA CULTURA DELLA VITA OLTRE L'EMERGENZA

«I Centri di aiuto alla vita si dimostrano sempre più una necessità, vista anche la crisi che morde sulla gente», esordisce Valter Boero, 55 anni, docente di Chimica all'Università di Torino e attivo da anni nel Movimento per la vita. Da tempo ne ricopre anche la funzione di presidente a Torino: «Al di là dell'emergenza che ogni giorno affrontano con coraggio i Cav, il vero obiettivo per affrontare in modo vincente il dramma dell'aborto resta però la formazione e la promozione umana».

Non ha molti dubbi in proposito chi, come lui, è sul campo di battaglia da molti anni, non solo a sostegno dei Cav (sei in diocesi di Torino, 22 in provincia, l'ultimo dei quali in alta Val Susa, a Oulx, per offrire un apprezzato servizio ai turisti), ma anche più in generale per favorire e promuovere la cultura della vita in tutti i modi possibili.

«Cerchiamo di muoverci nelle scuole con

proposte educative molto specifiche, anche di educazione sessuale: a questo proposito si figurino che gli studenti, chiamati a scegliere tra il corso un po' freddino e, per così dire, "tecnico", dell'Asl e quello proposto da noi, dove li facciamo innamorare delle bellezze del creato spiegando loro tutto quanto avviene dal concepimento del bambino

Nella foto qui sotto: a sinistra Valter Boero del Movimento per la vita di Torino, a destra Renata La Rocca del Cav Sansovino.



fino alla sua nascita, non hanno mai dubbi: scelgono sempre il nostro».

Il sito del Movimento (www.vitatorino.org), è tutto un pullulare di iniziative: mostre, proposte formative, informazioni, pellegrinaggi. «Ogni anno alla Fiera internazionale del libro presentiamo volumi con temi bioetici e didattici sulla cultura della vita», precisa Boero. «Poi c'è la Scuola di maternità, un corso itinerante di 5 incontri dove le mamme "conoscono" il loro figlio prima di nascere. Ginecologi, psichiatri, psicologi, pediatri e neonatologi mostrano anche attraverso un ecografo portatile come la relazione tra la madre e il bambino inizi fin dalle prime settimane di gestazione. Fatto normalmente sconosciuto ai medici laureati 20-30 anni fa».

E c'è anche un corso per assistente familiare a favore delle donne già seguite dai vari Cav: 25 mamme nel 2009 hanno raggiunto una professionalizzazione che ha permesso loro di trovare un lavoro. S.S.T.